

## **Erika, una ragazza che ha sbagliato ma che il perdono dei genitori potrà salvare**

Ricordiamo un po' tutti la vicenda di Erika De Nardo, la sedicenne di Novi Ligure che nel febbraio 2001, insieme al fidanzato Omar, uccise in modo efferato la madre Susy Cassini e il fratellino Gianluca. Sottoposta a processo, fu poi riconosciuta perfettamente capace di intendere e di volere, e per questo condannata a 16 anni di prigione.

Qualche settimana fa, ad Erika e ad altre detenute è stato concesso un breve permesso, per uscire dal carcere di Verziano e partecipare ad una partita di pallavolo con la squadra femminile dell'oratorio di Buffalora, nel Bresciano.

Una cosa semplice, insomma. Eppure gli specialisti della comunicazione si sono avventati sulla notizia: i servizi filmati dei TG hanno mostrato più volte una Erika a proprio agio, ora nascosta dietro un paio di occhiali neri, ora mostrando i suoi ventidue anni, senza alcuna ombra apparente negli occhi scuri. E i giornali hanno alimentato per giorni un dibattito intenso, alternando gli interventi di chi lamentava l'assoluta mancanza nella ragazza di segni di pentimento, e quelli di chi sosteneva invece la necessità di offrirle comunque una possibilità per ricominciare a vivere normalmente.

Tutto ciò ci ha colpito molto. Intuiamo che dentro questa vicenda si sono aggrovigliate tante questioni importanti (come il rapporto genitori-figli, il desiderio di giustizia, la necessità del pentimento, il senso del perdono, e altre ancora), tra le quali è veramente difficile districarsi, specialmente quando si è di fronte a una tragedia così grande. Tuttavia, crediamo che non è stato un bene che Erika sia stata trattata in questo modo: in certi momenti, ci è sembrato che verso di lei venissero meno quella pietà e quella misericordia che invece, cristianamente, siamo chiamati ad accordare a qualunque "colpevole". In altri momenti, ci è sembrato che i mezzi di comunicazione l'avessero trasformata in una specie di star: un "personaggio famoso", uno di quelli che è riuscito perfino – e non importa con quale mezzo – a comparire in TV, e che pericolosamente qualche altro adolescente in difficoltà potrebbe pensare di prendere a modello.

Ma ci ha colpito forse più di tutto la dimenticanza in cui sono stati lasciati i genitori di Erika: la madre, che mentre veniva uccisa pare abbia avuto la forza di dire alla figlia «ti perdono». E il padre, che – pur sapendo di aver rischiato di essere ucciso dalla figlia allo stesso modo – ha continuato ad andare a trovarla in carcere e a starle vicino. Nessuno ora ne parla più, eppure proprio da loro è scaturita la cosa che più di tutte potrà aiutare questa ragazza, prima o poi, a redimersi: un oceano di amore chiamato perdono. Quel gesto cioè che non significa, come spesso si crede, cancellare semplicemente gli errori del passato, ma piuttosto comprenderli dentro un abbraccio amoroso più grande.

Sentiamo che è veramente questo il dato più importante in tutta la vicenda di Erika. Lo aveva indicato in modo molto efficace, già nel 2001 pochi giorni dopo la tragedia, Antonio Socci in un bellissimo articolo, di cui ci sembra utile riproporre questi brani:

C'è qualcosa di immenso, vertiginoso in quel lungo abbraccio che – dicono le cronache di ieri – Francesco De Nardo ha regalato a sua figlia

Erika. «Fatti coraggio», le ha sussurrato col groppo alla gola. Eppure nessuno più di lui – pur scampato al massacro – è stato distrutto da quella ragazza. Il suo è un martirio che durerà tutta la vita. Due volte la settimana porta fiori freschi sulla tomba della moglie e del figlio. Ma dove trova l'amore per sostenere e aiutare Erika? Eppure lo fa con la stessa compassione che ha illuminato la madre quando è arrivata a sussurrare "ti perdono" alla ragazza mentre veniva massacrata. Non hanno mai smesso di amare quella figlia. Ci si perde di fronte a una cosa così grande. Solo Dostoevskij forse potrebbe raccontare due figure così immense. Un uomo e una donna normali, del nostro tempo capaci di un eroismo che noi dei giornali non sappiamo guardare in faccia. Alcuni meschini sono arrivati al punto di mettere sotto accusa quei due poveri esseri umani. Perché i De Nardo erano una famiglia "piccolo borghese" come si dice con malcelato disprezzo, e per di più andavano a messa la domenica. Due colpe imperdonabili. Erano dunque un bersaglio ideale. Si è strologato sull'orrore che si nasconderebbe dietro il "perbenismo" di queste famiglie. Però non sappiamo vedere l'immensa grandezza che c'era e c'è dentro questa povera famiglia e che si è rivelata nel dolore. Se Erika – che difficilmente si può ritenere persona sana ed equilibrata di mente – un giorno sarà capace di riconoscere tutto il Male in cui è sprofondata, potrà farlo solo perché capirà che l'amore da cui è stata raggiunta tramite la madre e il padre è più grande persino del suo enorme crimine.

[...] La "casa" nel senso più vero, è l'essere perdonati. È la misericordia. È la parola che definisce Dio, come si è fatto conoscere nella storia del popolo di Israele e poi nel cristianesimo [...]. Nella Bibbia il Creatore dice: «Si dimentica forse una donna del suo bambino? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io non ti dimenticherò mai». «Come una madre carezza il suo bambino, così io vi consolerò e vi cullerò sulle ginocchia». «Il Signore raggrupperà gli agnellini e li stringerà al seno». Tutto questo che era annunciato nella Bibbia dicono che si sia realizzato in Gesù Cristo. Davvero un Dio è venuto a cercarci, davvero ha avuto pietà di me?

[...] poi quella misericordia umanamente inspiegabile ci raggiunge e ci colpisce per altre vie, anche tremende, di cronaca nera. Come la tragedia di Novi Ligure. Dove la cosa davvero grande è la pietà straziata del padre e le parole sussurrate dalla madre di Erika mentre veniva massacrata: "ti perdono". È incredibile che siano passate così inosservate. Eppure sono immensamente più grandi del crimine che pure è così enorme. Quella madre mentre moriva partoriva di nuovo sua figlia, le donava una vita nuova che un giorno le permetterà di non soccombere sotto il peso dell'orrore di sé. È un gesto grandioso. Che non si ha il coraggio di guardare in faccia e di misurare. Un abisso luminoso. Con quel gesto di una donna normale di oggi ci ha raggiunto lo stesso gesto di Cristo sulla croce.

È tutto misterioso e inspiegabile. Ma venir sfiorati da una misericordia così grande è vertiginoso. Solo se si è amati così si riesce a dire «io» con verità e stupore, e senza violenza. Certo, lo si può rifiutare quell'amore, ed è questo il Male.